

Maria di Nazareth nella storia dell'evangelo

(Milano, 30 agosto-8 settembre 2016)

7. “Diede alla luce un figlio” (*Apocalisse* 12, 1-6)

Il libro delle visioni conclude il Nuovo Testamento con una serie di grandi scenografie. Esse vogliono indicare il cammino della comunità cristiana tra la violenza e gli inganni di un mondo dominato dalle forze sataniche. La speranza dei discepoli di Cristo deve essere tenuta desta proprio quando imperversa il male in tutte le sue forme, quali la persecuzione, le guerre, le malattie, le carestie, i terremoti. La storia sembra sempre dominata da eventi che generano sofferenza, paura, sconforto. Siamo forse al momento in cui il potere romano, in un primo tempo apparso come tutela della libertà dei seguaci di Gesù, mostra il suo aspetto persecutore. Chi non si piega alla sua autorità senza limiti, alla sua religione di stato, ai suoi riti idolatrici viene perseguitato ed ucciso. La figura di Nerone appare come una incarnazione diabolica, di fronte alla quale occorre sottomettersi o disporsi a ogni sofferenza.

La comunità degli innocenti perseguitati viene simbolicamente delineata con una figura di donna che appare nel cielo. La luce del sole la illumina completamente, la luna le fa da sgabello, dodici stelle circondano il suo capo e richiamano i dodici compagni di Gesù. Essa sta al centro dell'universo non toccato dalle tenebre umane e indica la natura feconda delle opere divine. Imminente è la sua maternità e grida per le doglie del parto, come l'antica Israele dopo la liberazione dalla schiavitù babilonese. La chiesa ha un'origine celeste, è feconda di figli e sta per partorirli con dolore.

L'immagine apocalittica sembra riprendere a suo modo il dolore fecondo della madre che accoglie il suo compito universale al momento della crocifissione. La comunità dei discepoli la circonda e la assiste. Ma un drago, dai colori simili a quelli del dominio romano, dalle sette teste coronate e dalle dieci corna indicanti un grande potere, vuole distruggere le opere divine della creazione per sottometterle al suo potere. Chi governa la terra vuole diventare padrone anche del cielo. Si allude al principe romano divinizzato, fatto oggetto di culto, ritenuto dio e signore di tutto. Egli si pone di fronte alla donna per divorarne il figlio. Come un tempo la forza di Roma aveva ucciso il figlio di Maria, così va ripetendosi nei tempi successivi il tentativo di soggiogare tutti quelli che vogliono imitare la sua vita e sono sottoposti come lui alla sofferenza.

La donna dà alla luce il messia, il nuovo ed ultimo re dell'umanità, di cui il drago non riesce ad impadronirsi. Dio stesso interviene per portarlo al sicuro, lontano dalle orrende mascelle. La donna invece fugge nel deserto, lontano da ogni potere terreno, in attesa che passi la storia dominata dal potere omicida di Roma.

Nella visione apocalittica gli eventi della vita di Gesù, soprattutto la nascita e la morte acquistano un valore che supera le dimensioni dello spazio e del tempo. Quello che è avvenuto nella sua esistenza terrena si ripete per i suoi. I personaggi delle origini, la madre, il figlio, i dodici, indicano una realtà di origine divina. I poteri del mondo la combattono, ma non possono distruggerla. La madre e il figlio alludono a tutta la chiesa soggetta alla persecuzione romana. Fondamento della speranza sono sia il figlio, nascosto nella potenza divina, sia la madre, nascosta nel deserto. La chiesa nella storia non deve contaminarsi con le potenze mondane, con la ricchezza, il potere degli stati, le armi, gli eserciti, il culto delle persone divinizzate. La fede guarda ad una realtà nascosta, purificata dal mondo, innocente, come la vergine di Nazareth e le donne della crocifissione, della nuova vita e della operosità evangelica.

La comunità dei discepoli deve guardare innanzitutto la propria origine, operare secondo le sue convinzioni e la sua vera natura. La fede consiste in una fiducia operosa nei confronti di una realtà primordiale, universale e positiva. Non deve d'altra parte temere le forze del male, sempre attive nella conquista del mondo, ma infine deboli e transitorie. Il cielo sembra spesso lontano dalla terra, ma l'oscurità del male può essere illuminata dall'innocenza, dalla semplicità, dalla dedizione delle persone più nascoste ed umili. Oltre la malvagità che imperversa nella storia dei popoli occorre guardare ad una umanità liberata dal male e pronta come una sposa amata ad incontrare lo sposo divino. Le visioni terrificanti sono così sostituite da un ideale di speranza e di fecondità (21).

La letteratura neotestamentaria esprime sempre la condizione di una chiesa umile, povera, dispersa tra le genti di molte lingue, culture e tradizioni religiose differenti. Essa segue spesso il cammino del nascondimento e della persecuzione, come il suo iniziatore e maestro. Tuttavia ritiene di dar voce agli umili, agli innocenti, alle vittime, ai perseguitati. La giovane donna di Nazareth, divenuta madre del paradossale re d'Israele e delle genti, ne segue tutto il difficile itinerario fino alla morte orrenda. Si fa poi testimone e compagna presso i suoi discepoli sulle vie del mondo.

La letteratura apocrifa dei secoli successivi amplierà con racconti meravigliosi la scarna severità del linguaggio neotestamentario. Le diverse liturgie, l'arte pittorica, la scultura, la poesia, la musica interpreteranno sempre di nuovo, presso culture e popoli diversi, l'annunciata di Nazareth, la partoriente di Betlemme, l'esule in Egitto, la madre ansiosa e respinta, la dolente sotto la croce, la madre dei discepoli.

